

**Comunità Salesiana**  
**Sesto San Giovanni (Milano)**  
*Via Matteotti, 425*



# Don Maurilio De Nicolò

**Salesiano sacerdote**

15 settembre 1941 - 11 marzo 2021

“Anche questa è fatta”: così esclamava spesso don Maurilio, quando aveva portato a termine i piccoli o grandi impegni, che la vita salesiana gli assegnava, negli anni “gloriosi” della sua *mission* salesiana al sant’Ambrogio di Milano.

“Anche questa è fatta”: così – osiamo pensare<sup>1</sup> – avrà detto quando, al termine della “dolorosa” *attesa* terminale di Sesto, ha consegnato l’ultimo suo respiro nelle mani del Signore Gesù, che aveva cercato di seguire sul sentiero evangelico tra i figli di don Bosco.

---

<sup>1</sup> Questa nota biografica in memoria di don De Nicolò ha raccolto e ordinato cronologicamente ricordi e notazioni personali di confratelli salesiani, di parenti, di docenti e di amici, che hanno condiviso con don Maurilio brevi o lunghi periodi della sua esistenza. I loro testi solo solitamente trascritti tra « ».



## Le profonde radici

Don De Nicolò, nato a Sesto San Giovanni il 15 settembre 1941, ricordava volentieri che i suoi genitori Gino De Nicolò e Elda Tonet erano originari del Friuli.

Rivendicava queste “radici” culturali, che evocano caratteri tenaci, laboriosità, sobrietà nella manifestazione dei sentimenti e insieme affetti profondi e senso di comunità, sia nel tratto spontaneo di ogni giorno, sia nelle occasioni più serie.

È un modo di vivere e di pensare, che mamma Elda e papà Gino con cura e con fede avevano condiviso con i figli Gianfranco e Maurilio, negli anni dell’infanzia e della prima adolescenza.

«Uno stile – scherzavamo con don Maurilio – un poco “asburgico”: ereditato forse anche dalla vita dei suoi “antichi familiari”, vissuti per almeno un secolo nelle terre del grande Impero austro-ungarico.

Don Maurilio raccontava volentieri che, durante la terza Guerra di Indipendenza, un suo antenato, ufficiale nella Marina dell’Imperatore Francesco Giuseppe, aveva combattuto nella battaglia navale di Lissa (1866), contro il giovane Regno d’Italia, riportando vittoria, in una sfida che in verità deve essere stata vinta dalla nebbia, che aveva concluso il cannoneggiamento fra le due Marine nell’Adriatico.

A don Maurilio sembrava che alcuni solidi valori della sua famiglia e del suo temperamento venissero da quella cultura mitteleuropea».

## Sesto San Giovanni e l’oratorio salesiano

Pur con questi riferimenti al Nordest, don Maurilio si sentiva pienamente cittadino di Sesto San Giovanni.

Lì negli anni ’30 era arrivato papà Gino in cerca di lavoro. Lì l’aveva raggiunto



la promessa sposa Elda, lasciando il Friuli, anche perché le loro famiglie avevano perso la casa e le terre che là possedevano.

Terminata la seconda guerra mondiale, Maurilio frequenta l'oratorio e la parrocchia, che il beato card. Schuster ha affidato ai Salesiani nel quartiere periferico della "Rondinella".

"Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento", aveva raccomandato don Bosco ai suoi figli.

Fedeli a questo programma i salesiani, guidati dall'indimenticabile don Della Torre, offrono ai ragazzi della città (conosciuta per decenni come "la Stalingrado d'Italia") l'esperienza educativa dell'Oratorio di Valdocco.

Alla "Rondinella" Maurilio sperimenta un ambiente così: gioioso e impregnato di vangelo vissuto. E in particolare rimane affascinato dalla figura di don Francesco Beniamino Della Torre, carismatico fondatore dell'opera, tanto da riconoscere in quell'esperienza e in quell'incontro la voce del Signore che lo chiama alla vita consacrata e al sacerdozio nella via tracciata da san Giovanni Bosco.

Lo testimoniava lui stesso con riconoscenza.



## **Chiari e Nave**

Maurilio inizia così il lungo cammino di preparazione alla vita salesiana e al sacerdozio nella casa salesiana di Chiari, allora "aspirantato", dove frequenta la IV e V Ginnasio.

Gli inizi del cammino – raccontava – sono un poco traumatici.

Abituato all'ambiente libero e lieto dell'Oratorio, si sente bloccato da una disciplina che gli appare ferrea, con un consigliere scolastico che sembra (e non solo a lui) severissimo.

Con autoironia don Maurilio ricordava che forse, in un ambiente più familiare, sarebbe cresciuto di qualche centimetro in più, come capitò al suo fratello di qualche anno più giovane.

Dopo l'anno di noviziato a Missaglia insieme ai numerosi e vivaci compagni di corso, emette la prima professione religiosa nel 1958.

E nella Casa salesiana di Nave completa gli studi della Scuola Media Superiore.

Sono anni più sereni, vissuti in fraternità e amicizia, sebbene anche a Nave non manchi qualche superiore particolarmente severo.

Don Giampaolo Borroni, suo compagno, ricordava che Maurilio era un brillante attore comico nelle scenette e nelle opere teatrali che venivano allestite dai giovani salesiani.

Naturalmente sono anni di studi intensi e, per Maurilio è anche tempo di tante letture: conosce e apprezza gli scritti di autori classici e i testi fondamentali della spiritualità cristiana e salesiana.



I superiori decidono che segua il percorso delle Scuole Magistrali, non quello del liceo classico, che considerano troppo impegnativo per le sue capacità. Però, agli esami di maturità, affrontati da privatista con un programma pesantissimo, il chierico De Nicolò è l'unico dei giovani salesiani promosso in tutte le materie nella sessione estiva.

### **“Maestro” al “San Benedetto” in Parma**

Dopo un quarto anno a Nave per lo studio dei trattati neotomisti di filosofia teoretica e di alcune discipline pedagogiche, Maurilio inizia con i suoi compagni tre anni di tirocinio pratico.

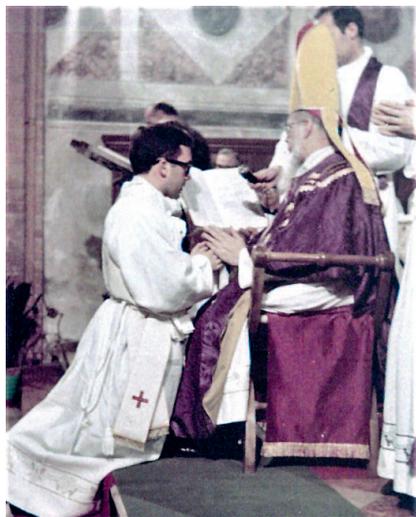
Prima degli studi teologici, la *Ratio studiorum* prevede per i giovani salesiani un periodo di vita e di attività nelle Case salesiane, per sperimentare “de visu” la vita comunitaria e l'attività educativa salesiana – la *mission* – a cui come sacerdoti dedicheranno la loro esistenza.

Il giovane chierico Maurilio vive questi tre anni (1962-65) nella Comunità salesiana di Parma come “Maestro” di Quinta Elementare insegnando e assistendo a tempo pieno (cioè condividendo da educatore con i ragazzi il tempo di scuola, di studio e di ricreazione).

Inizia così quel *cursus (honorum)* di insegnamento e di pedagogia vissuta, che negli anni successivi percorrerà gradino per gradino.

Più avanti negli anni, non dimenticherà che, nella stessa comunità alcuni suoi compagni frequentavano “a tempo pieno” le facoltà scientifiche dell’Università di Parma e preparavano i rispettivi esami. E ricorderà, soltanto con un poco di *humour*, che qualcuno di loro, votato dall’obbedienza all’eccellenza degli studi, non riuscirà – vita natural durante – a conseguire l’alloro accademico.

Nell’estate del 1964 Maurilio con il numeroso gruppo dei suoi compagni di noviziato emette la professione perpetua: promette al Signore di vivere l’esperienza cristiana alla maniera di don Bosco, a servizio dei ragazzi e dei giovani, perché possano crescere “onesti cittadini e buoni cristiani”.



Nel 1965 inizia gli studi teologici, che compie prima a Salerno e poi a Monteortone.

Nel marzo del 1969 è ordinato sacerdote e ritorna nell’oratorio Rondinella. Celebra la solenne prima santa Messa nella Chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice, accompagnato e festeggiato dai genitori, dai familiari e dagli amici.

Con la sua umanità mite e laboriosa sa di essere chiamato dal Signore a continuare la *mission* di don Della Torre, che dal cielo lo benedice.

### **Salesiano sacerdote e insegnante a Fiesco**

Dopo l’ordinazione sacerdotale don Maurilio viene inviato dall’obbedienza alla Casa salesiana di Fiesco. Gli viene affidata una numerosissima classe di Scuola Media e l’assistenza, cioè la presenza e la responsabilità educativa e disciplinare dei ragazzi, che vivono da mezzanotte a mezzanotte nella Casa salesiana.

Don Maurilio non fa nessuna fatica a tenere la disciplina (“Mi bastava far tintinnare il mazzo di chiavi per ottenere il silenzio”) e il rapporto con i ragazzi è gioioso e gratificante. Serena e fraterna è la vita della Comunità salesiana, in cui sono attivi e generosi nel lavoro educativo anche tre giovani salesiani negli anni del “tirocinio”.

Così ricorda con grande stima uno di loro: «In questa sperduta oasi della pianura padana don Maurilio ha dimostrato fin dai primi giorni grande discrezione e prudenza. Ascoltava in silenzio sfoghi, critiche o giudizi riguardanti eventi o persone, ma difficilmente interveniva, se non quando aveva argomenti per mitigare e lenire».

La sua prudenza non solo non contrastava, ma garantiva la sapienza dei giudi-



zi. Senz'altro a chi, secondo una moda corrente, avesse dichiarato *"io dico quello che penso"*, don De Nicolò avrebbe senz'altro risposto con tranquillità *"io penso quello che dico"*.

Don Maurilio era una persona affidabile, un amico sicuro: da buon friula-

no, non era propenso all'espansività, al cameratismo.

Era un salesiano capace di costruire con pazienza, ma con solidità e profondità, un'amicizia durevole al di là delle eventuali inevitabili difficoltà dovute alla diversità di temperamento. Lo ricordo, a distanza di anni come un amico sincero: silenzioso, discreto, prudente, oggettivo, affidabile».

Le prime esperienze di ministero domenicale nelle Parrocchie dei dintorni gli fanno conoscere il popolo di Dio, che vive nei paesi: gente ricca di fede e di fatica, segnata non di rado da difficoltà e miserie morali. Avverte così l'urgenza di approfondire la sua vita di religioso prete e di impegnarsi nella formazione e nella predicazione.

Nell'obbedienza a Fiesco c'è un nuovo impegno: il corso di laurea in Pedagogia, indirizzo materie letterarie, presso la facoltà di Magistero dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Per questo don Maurilio si reca ogni settimana a Milano per assistere a qualche lezione e incontrare i Docenti. Orari e coincidenze dei mezzi pubblici (bus, treno e tram) sono assai disagiati, così che gran parte della giornata universitaria è passata in viaggio, riuscendo a combinare ben poco.

L'ispettore don Giuseppe Bertolli comprende la difficoltà, e nel 1971 chiede

a don Maurilio di trasferirsi nella Comunità salesiana di Milano in Via Copernico.

### **Milano: tre obbedienze per una Casa**

A Milano don Maurilio è consigliere e insegnante nelle scuole medie, sotto l'indimenticabile presidenza, serena e creativa, di don Giorgio Zarnardini.



La nuova *mission*, assai gravosa, lo impegna tutta la giornata tra scuola, doposcuola e per alcuni anni nella scuola serale per adulti (in preparazione all'esame di III media).

Con tenacia e sacrificio porta avanti gli studi universitari e

dedica il tempo delle “vacanze” nel preparare esami e nell'elaborazione della tesi magistrale, mentre si affianca al gruppo di giovani salesiani che anima i ragazzi durante i diversi turni dei soggiorni alpini (allora si diceva prosaicamente “le colonie”) nello splendido paesaggio di Vigo di Fassa, nei campi e nelle casermette di quello che era stato un quartiere militare dell'Esercito imperiale durante la prima guerra mondiale.

Nel 1974 don Maurilio conclude ammirevolmente il percorso universitario nei tempi previsti, con una apprezzata tesi di laurea, diretta dal patriarca della pedagogia italiana Aldo Agazzi, sul tema: “Integrazione della *Gravissimum Educationis* con i motivi pedagogici della Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosantum Concilium*”.

Mai, negli anni seguenti, nemmeno i suoi più stretti collaboratori salesiani, riusciranno a dare una fugace lettura alla sua dissertazione o a vederne i due volumi.

«Solo riordinando i suoi libri, dopo la morte, è stato possibile averla tra mano: per scoprire come – con mitezza e peritosità – don Maurilio abbia “integrato” (e in maniera sostanziale) uno dei primi documenti del Concilio Vaticano II (il *Gravissimum educationis*) con la Costituzione sulla Sacra Liturgia (*Sacrosantum Concilium*). E lo ha fatto con una fedeltà essenziale (anche se non “proclamata”) al carisma educativo di don



Bosco, secondo il quale ogni azione educativa cristiana trova la sorgente e il culmine nei “divini misteri” che la Chiesa celebra e dona i suoi figli. Nelle ultime pagine della tesi don Maurilio afferma infatti: «In conclusione constatiamo che l’opera educativa compiuta dalla Chiesa assomiglia perfettamente all’azione liturgica della Chiesa stessa. Nell’educazione e nella liturgia, seppur in modo diverso, si rende puro, trasparente, efficace ciò che la Chiesa compie simbolicamente: celebrando i riti nella liturgia, interagendo con i ragazzi nella educazione.

Entrambe le attività (simboliche) sono “sacramenti di Cristo”, che hanno lo scopo di annunciare e di donare alle persone Cristo stesso».

Queste frasi compendiano l’esito della ricerca svolta e nello stesso tempo esprimono – con linguaggio universitario – il senso della vita salesiana, che don Maurilio ha scelto e ha vissuto come prete e come insegnante di don Bosco».

Dopo alcuni anni nelle scuole medie, con il mutare delle situazioni, verso la fine degli anni Settanta, don Maurilio chiede all’ispettore don Angelo Viganò di cambiare Casa.

Don Angelo decide invece di affidargli l’incarico di consigliere (responsabile dello studio e della disciplina) dei giovani del biennio dei Licei classico e scientifico.

Successivamente, nel 1983, di nuovo don Maurilio chiede di cambiare casa. E ancora una volta l’ispettore – ora don Giovanni Battista Bosco – si limita ad affidargli il compito di “consigliere” accanto ai giovani del triennio dei due licei.

A volte i confratelli faticano ad accettare di cambiare casa. Nel caso di don Maurilio la permanenza di quattro decenni nella stessa comunità è invece frutto di tre diverse obbedienze, date da tre diversi ispettori, che valutano molto positivamente la sua presenza e la sua azione educativa fra gli adolescenti e i giovani milanesi, che frequentano l’Istituto Sant’Ambrogio.

È una presenza mite e paziente, che invita alla responsabilità e interviene con saggia pazienza per correggere e richiamare gli studenti e sa dialogare in modo rispettoso e fraterno con i familiari degli studenti e con gli Insegnanti. Una presenza senza limiti di orario, che accoglie all'ingresso, accompagna nel tempo dell'insegnamento e sempre è facilmente reperibile per il dialogo educativo.

### **Con don Maurilio, nella quotidianità**

«Con don Maurilio – ricorda don Franco Sganzerla – ho collaborato, negli stessi rispettivi ruoli e nella stessa comunità, per 24 anni.

Nel 1979 ricevetti la mia prima obbedienza dopo la formazione iniziale: catechista e insegnante al biennio del Liceo di Milano – S. Ambrogio, dove don Maurilio era consigliere. Due anni dopo fui mandato a Treviglio, ma nel 1984 ritornai a Milano.

Don Maurilio era diventato consigliere del triennio (e pochi anni dopo sarà preside dei due licei), e io arrivavo come catechista. Lavorammo insieme fino al 2006.



Potrebbe sembrare facile riassumere i lunghi anni di collaborazione e di amicizia, perché non sono stati segnati da singoli eventi straordinari, ma semplicemente dalla sua fedele quotidianità, scontata e miracolosa come il sorgere del sole la mattina.

Eppure tutte le parole mi appaiono sbiadite, perché, ripensando a quegli anni, nella quotidianità di don Maurilio risplende, oltre a un grande e costante spirito di sacrificio, una luce pacata e costante, che le parole non riescono a esprimere: quella che proviene dal rapporto diuturno con Colui che è la luce del mondo. Don Maurilio coltiva in quegli un intenso rapporto personale con il Signore Gesù: nella fedeltà sacrificata alla meditazione comunitaria del mattino presto, nella liturgia delle ore gustata con calma, nel rosario recitato con confidenza filiale».

## **La fede vissuta e comunicata**

Don de Nicolò nutre e insaporisce la sua predicazione, personalmente pensata e mai banale con una profonda esperienza di fede.

Per 35 anni svolge il ministero sacerdotale domenicale nella parrocchia del SS. Nome di Maria all'Ortica, nella periferia orientale di Milano.

Nei primi anni gli è affidata anche la conduzione del gruppo giovanile. Con una lunga tratta del tram 5, alle 8.00 di ogni giorno festivo arriva all'Ortica, dove viene apprezzato come predicatore e viene ricercato come confessore.

Nel giugno del 2006 il nuovo Prevosto della Parrocchia, al termine della mattinata domenicale, gli dice: "A partire dal prossimo settembre, restando qui il vecchio parroco, non è più necessaria la tua presenza in Parrocchia".

E così, con laconica semplicità pone termine ai sette lustri del suo fedele servizio pastorale in quella Parrocchia.

«Durante il pranzo in Comunità, don Maurilio riferisce a noi con semplicità il sobrio e gratuito congedo ricevuto, meravigliandoci per la sua mite serenità.

Dopo il periodo estivo sono i parrocchiani del SS. Nome di Maria ad esigere di richiamare don Maurilio al Santuario della Madonna del Barbarossa per una celebrazione eucaristica e una sentita festa di ringraziamento».



## **Vicario nella Comunità salesiana**

Don Gianpaolo Borroni nel 1988 sceglie don Maurilio come suo vicario nella Comunità salesiana, un ruolo che manterrà con i successivi direttori fino alla sua destinazione a Pavia.

«Il "vicario" del Direttore è una figura relativamente nuova nella Casa salesiana, introdotta per affiancare il Superiore nel governo della Comunità.

Il ruolo nuovo è da definire: come quasi tutti i salesiani richiedono nella prima (forse unica) riunione ispettoriale dei "vicari" del Direttore.

Solo due confratelli sono invece contenti: uno perché riceve dal suo Direttore appariscenti ruoli di rappresentanza pubblica, l'altro, don Maurilio, proprio perché il ruolo di vicario non sembra comportare nuove incombenze.

«In realtà – annota don Franco – i Direttori della Casa di Milano mi hanno in diverse occasioni testimoniato la loro grandissima riconoscenza verso don Maurilio, che sapeva stare al loro fianco con fedeltà, con estrema discrezione e insieme con la capacità di “dire la verità al principe” (C. Scarpati), con franchezza e con bontà. Sono convinto che proprio grazie a don Maurilio si sia sempre creato un rapporto molto cordiale tra i diversi direttori della Casa e i salesiani che lavoravano nel Triennio del nostro Liceo.

Nei lunghi anni di docenza al Sant’Ambrogio don Maurilio accanto alle discipline letterarie, insegna agli studenti Religione (IRC). La insegna con il suo stile capace di far pensare, di suscitare interrogativi, di condurre un dialogo libero, di comunicare i contenuti della fede collegandoli al vissuto dei giovani e aprendo loro gli orizzonti delle grandi scelte della loro età adulta. La spiritualità e la pedagogia di don Bosco sono davvero diventate vita della sua vita».

### **L’interazione educativa: cultura e insegnamento**

Anche come Preside – finché gli impegni glielo consentono – don Maurilio continua a insegnare lingua e letteratura italiana.

«Sente il dovere e il gusto di tenersi aggiornato in campo critico ma anche di leggere la narrativa più recente. Ama, fra gli altri, Carlo Sgorlon, sia per l’ambientazione dei suoi romanzi nelle terre del Nordest sia, soprattutto, per la ricca umanità che lo scrittore friulano esprime.

Guida gli studenti a misurarsi direttamente con i testi degli autori affrontati, sia per apprezzarne le scelte stilistiche sia per decodificarne i messaggi. Perché tutti i classici italiani sono occasione per rivisitare e approfondire alcuni grandi valori umani e religiosi.

I suoi studenti a volte lamentano che il *range* dei voti assegnati da don Maurilio sia piuttosto ristretto (fra “cinque meno” e “sei e mezzo”, per intenderci). Tutti però normalmente ne apprezzano il grande equilibrio nelle valutazioni finali».

Alcune testimonianze di Docenti e Studenti che l’hanno incontrato in quegli anni richiamano alla memoria il suo tratto profondamente umano e salesiano.

«Don Maurilio è stata la prima persona che ho conosciuto al Sant’Ambrogio – annota un Docente – in quell’ormai lontano e inatteso colloquio di lavoro del 2008.

Ricordo ancora le sue parole: “Lei ha già più di trent’anni e non ha esperienza, ma... da qualche parte abbiamo comunque tutti dovuto incominciare”.

Ecco, la sua misericordia, (...). che ancora porto con me. quando sto in classe con i miei studenti».

«Sono davvero dispiaciuto per la morte del nostro Preside – scrive uno studente – e so che eravate particolarmente legati. Ho sempre conservato un bellissimo ricordo di Don De Nicolò e dalle tante mattinate passate ad imparare a memoria i canti della Divina Commedia o poesie varie (“era la sanzione culturale per l’espulsione dalla lezione dello studente”). Ricordo la sua cordialità durante gli anni del liceo e tutte le volte che son passato a trovarvi finché eravate in Via Copernico».

«Ho conosciuto veramente Don De Nicolò – annota una Docente – quando, ormai in pensione, ci siamo tenuti in contatto via mail. In un primo momento per rimpianto dei giorni di scuola e man mano per la nascita di una preziosa amicizia.

Ricordo – annota la prof. Roberta B. – la pazienza di don De Nicolò, nostro Preside, quando nel suo studio (dove, con regolare frequenza entravo a brontolare per qualche problema) mi lasciava sfogare poi, allargando le braccia con aria semiseria, esclamava un fatidico “Mah!”.

Non posso dire che apparisse molto loquace, eppure già allora sospettavo che dietro la sua riservatezza ci fosse un mondo interiore, che aveva pudore a mostrare.

Me lo suggerivano (negli anni in cui insieme a Scienze insegnavo Religione) le annotazioni che su di lui facevano gli studenti che aveva accompagnato nel Biennio: lo ricordavano come il Salesiano che era stato modello e sostegno al loro affacciarsi alla prima giovinezza.

Col tempo accettò il ruolo di Preside del Liceo e a nessuno sfuggiva quanto gli pesasse quel nuovo servizio educativo: doveva affrontare le incursioni non sempre benevole di studenti, insegnanti e genitori; e doveva dedicare molto tempo per faccende burocratiche, che non sembrava fossero proprio la sua massima aspirazione.

Al momento del mio pensionamento gli scrissi una e-mail per ringra-

ziarlo di un pensiero personale che mi aveva preparato, mettendomelo in mano quasi con imbarazzo.

Fu così che grazie al computer iniziò uno scambio di conversazioni con lui, che proseguirono per anni, fino a quando si ammalò gravemente.

Don Maurilio accettava di condividere generosamente e con sapienza i momenti difficili dell'esistenza; e mi insegnava soprattutto a saper aspettare in silenzio (cosa per me difficilissima!).



A volte gli inviavo piccole poesie che mi facilitavano il comunicare e allora iniziava la “guerra delle virgole”: io non le usavo, lui le suggeriva e continuavamo a rivederle fino ad un compromesso che accontentasse entrambi.

Quanta pazienza esercitò nel seguire e leggere tra le modeste righe le mie problematiche e nel consigliarmi con delicatezza sul cammino da seguire per affrontarle.

Di tanto in tanto rileggo la lettera che mi mise tra le mani quando lasciai l'insegnamento.

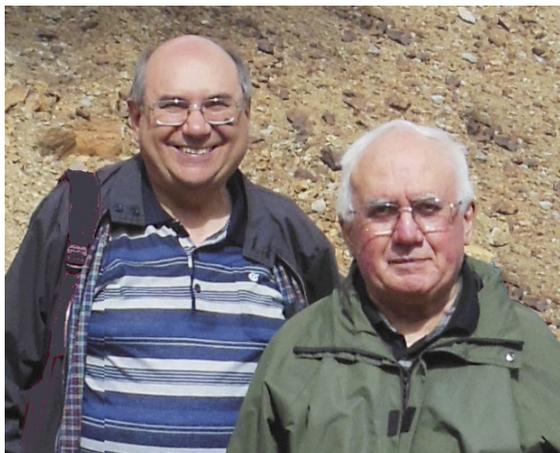
Quello scritto tradiva la ricca umanità del mio Preside, che non avevo davvero conosciuto pur frequentandolo per anni.

Don De Nicolò mi ringraziava soprattutto per la mia amicizia.

Ero triste e telefonicamente in quei giorni gli chiesi perché non aveva mai dimostrato i suoi sentimenti e gli feci presente che, se avessi conosciuto la sua stima per me, avremmo potuto, unendo le nostre forze, fare di più per la scuola e per i giovani che entrambi amavamo profondamente.

La sua risposta laconica fu: “Ognuno ha il suo carattere”.

Questo è stato Don De Nicolò: un vero prete e un vero uomo che sentiva molto e parlava pochissimo».



### **Un fratello e un amico**

«Caro don Maurilio – riprende don Franco – mi rivolgo direttamente a te, con tanta commozione. Nel settembre 1979, mentre ero ancora diacono (in attesa della mia ordinazione presbiterale a dicembre) mi hai accolto come catechista e collega nell’insegnamento ai giovani del Biennio del Liceo.

La tua cordialità pacata, la stima che mi che mi hai dimostrato – evidentemente “preventiva” – mi fecero riconoscere da subito in te un fratello di qualche anno più grande, che in quegli inizi mi ha saputo guidare, incoraggiare, correggere; tutto questo con discrezione e benevola ironia: non avrei potuto desiderare di più! Ed è stato così in tutti gli anni trascorsi insieme.

Negli anni hai avuto anche tanta pazienza con i miei errori e le mie omissioni. Ma mi piace poter dire che eri così non solo con me, ma con tutti coloro con i quali eri chiamato a vivere e a lavorare insieme.

Ti sono immensamente riconoscente di tutto questo, così come del limpido esempio che mi hai dato di fedeltà vissuta alla vocazione di Salesiano di Don Bosco.

Le chiacchierate con te, don GianPaolo e don Gaetano, dopo pranzo o dopo cena, nel tuo ufficio non erano solo – come poteva sembrare – l’occasione per bere un bicchierino insieme. Erano esercizio quotidiano di fraternità e corresponsabilità. Ritrovandoci insieme informalmente, ci confrontavamo con costanza su tutto, pronti ad “aggiustare il mondo”, non perché alticci e illusi come i “quattro amici al bar” di Gino Paoli, ma perché animati dalla realistica speranza cristiana di chi sa – parole tue – che “non puoi piacere a tutti, ma anche nella situazione peggiore c’è qualcuno che ti dà retta”.

E dette da te, che noi prendevamo benevolmente in giro come “un pessimista in servizio permanente”, erano e rimangono parole di valore eccezionale».

## In montagna con gli amici salesiani

Già durante gli anni della sua presidenza, e soprattutto dopo la sua partenza da Milano, il ritrovo annuale con Don Maurilio sono stati per don Franco e don Gaetano alcuni giorni di vacanza estiva a Pejo.

«Con spontanea semplicità riprendiamo quel vivere insieme nella fraternità della fede e della vita salesiana, che aveva segnato – come dono – i tre (o due) decenni passati insieme nel Sant’Ambrogio.

Sono giorni in cui don Maurilio rivive con loro la letizia di ritrovarsi in montagna, “supportato” dai nuovi impianti di risalita, che rendono a tutti meno faticosa l’ascesa.

È per tutti la letizia di condividere lo stupore per la flora e la fauna (eccetto per le mucche e le caprette!); la curiosità di scoprire e ritrovare in Trentino tracce della vita e della storia passata; è la gioia nel contemplare nelle valli alpine le testimonianze di fede e di arte lasciate nel paesaggio e nelle chiese del popolo cristiano; è l’impegno rinnovato ogni anno di recarsi ai grandi Santuari della Regione autonoma; è la responsabilità personale di violare – negli ultimi anni – le diete salutari che ti erano suggerite, gustando insieme qualche piatto tipico della valle o qualche sorso dissetante e tonificante di ciò che non era l’acqua limpida e fresca delle sorgenti.

In quelle sempre troppo brevi settimane, alla fine di luglio è significativo ricordare il nostro rituale breve pellegrinaggio alla piccola chiesa parrocchiale di Pellizzano (in



Val di Sole) dedicata a Santa Maria Maddalena, che è stata affrescata da Simone Baschenis.

Ci soffermiamo a contemplare la vita della santa, liberata da sette demoni, nei quadri affrescati da Simone Baschenis agli inizi del 1500.

Notiamo che nei dipinti sono illustrati episodi del Vangelo e vicende narrate dalla *Legenda aurea*. E sen-

za fatica riconosciamo nella storia della Maddalena la nostra storia, bisognosi come sempre siamo di incontrare Gesù Cristo per essere accolti dalla sua umanità misericordiosa e per essere trasformati dalla sua fiduciosa compagnia.

“Mah... – “commenta” eccezionalmente don Maurilio – ...forse la Maddalena ci ricorda che senza il perdono di Gesù Cristo non andiamo molto lontano”.

E così – forse senza volerlo – ci ricorda una affermazione centrale del Sistema Preventivo di don Bosco, che poneva nei sacramenti della Confessione e Comunione (cioè nell’incontro col Signore Gesù) il cuore e il segreto del suo progetto educativo.

Poi sul piccolo piazzale della Chiesa di solito ci soffermiamo sotto l’arco di trionfo costruito con rami di pino dai parrocchiani in onore della Santa. Più volte negli anni chiediamo a don Maurilio di “posare” con noi sotto l’arco di trionfo per una foto ricordo del nostro breve pellegrinaggio, ma ogni anno riceviamo un suo fraterno diniego».



Perché, come sempre, don De Nicolò cerca, per quanto possibile, di non consegnare il suo volto a chi vuole fotografarlo

«E forse l’unica volta, in cui accetta volentieri di mettersi in posa per qualche foto, sono i pochi giorni in cui suo fratello Gianfranco lo raggiunge in Val di Pejo”.

Più anziano e meno “asburgico” di lui, vive nella nativa Sesto San Giovanni: at-

tivamente partecipa con la sua famiglia alla vita della comunità cristiana di Maria Ausiliatrice.

È riconosciuto e apprezzato anche come fondatore e animatore della vivace *Caritas* parrocchiale.

Sono giorni di serena fraternità per don Maurilio, quando ormai da anni Gianfranco e Maurilio hanno affidato al Signore prima papà Gino (nel 1987) e poi quasi improvvisamente la vita di mamma Elda (nel 2000)».

## **Un saluto riconoscente prima della “mission” a Pavia**

Nel giugno del 2010 don Maurilio riceve dall'ispettore don Agostino Sosio la proposta di trasferirsi a Pavia come Direttore della Comunità salesiana che opera nella Parrocchia-Santuario di S. Maria delle Grazie e gestisce il Pensionato universitario Don Bosco.

Con fraterna obbedienza e asburgica prontezza lascia l'amato Liceo e “si ricicla” con fede e coraggio nella nuova *mission*.

«Quando don Maurilio conclude la sua lunga presidenza al Liceo, perché nominato direttore della comunità salesiana di Pavia, gli insegnanti organizzano essi stessi un pranzo di ringraziamento, sotto i portici del cortile di via Copernico.

È un segno simpatico della grande riconoscenza per una persona che si è sempre dimostrata attenta a ciascuno di loro, che ha condotto la scuola con equilibrio, fermezza e ha saputo sempre creare una comunità docente, stemperando le tensioni e stimolando ciascuno a dare il meglio.

È un incontro informale che esprime la complicità fraterna ed educativa di lunghi anni, come annotò brevemente allora una Prof. di lungo corso: “Caro Don, grazie di tutto quello che lasci nella memoria e nel cuore di chi ti ha conosciuto... ed ora non dimenticarti della Tua Scuola Salesiana, perché possa continuare a formare donne e uomini portatori di cultura e di amore per il prossimo”.

Anche gli studenti, che per anni aveva incontrato e accompagnato negli anni non facili dell'adolescenza e della prima giovinezza – nelle mail inviate alla notizia della sua morte – hanno ricordato con riconoscenza di essersi sentiti sempre accolti e riconosciuti. Non eravamo numeri, ma persone accolte e accompagnate con sapiente pazienza, soprattutto nei momenti di difficoltà personale e scolastica».

«E a me – annota don Franco – sembrava, col passare degli anni, che emergesse sempre più in don Maurilio un grande senso di paternità. Diversi giovani avevano trovato in lui anche la propria guida spirituale».

## **Direttore a Pavia**

Un gruppo di salesiani del Sant'Ambrogio lo accompagna a Pavia nel giorno della solenne “investitura” come direttore, nella Parrocchia-Santuario di Santa Maria delle Grazie.

«Un confratello molto credente lo invita ad essere forte e sereno e nel nuovo cammino: anche perché in quel luogo, all'inizio del secolo XVI, la Madre del Signore Gesù aveva soccorso e guarito un ragazzo storpio, che

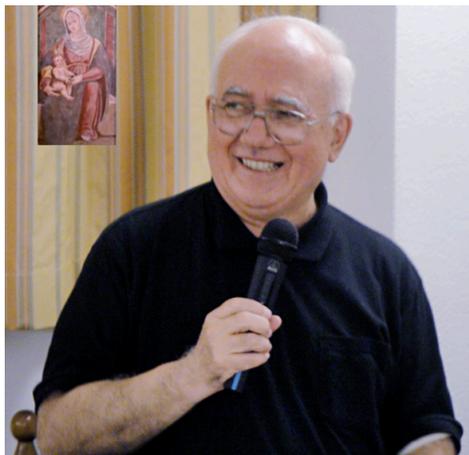
l'aveva invocata davanti ad una Cappellina fuori dalle mura della città. Proprio lì dove don Maurilio, non più giovinetto, è chiamato ad essere "fratello e padre" per i confratelli e i giovani.

Un altro salesiano più scherzoso, gli ricorda che finalmente viene per la prima volta smentita (lo sarà anche successivamente per don Franco) l'antica profezia di don Gianpaolo Franzetti, suo antico Direttore a Milano, che aveva annunciato ad entrambi: "Voi non sapete e non potrete mai conoscere le fatiche e le croci che un Direttore deve accettare!"

Sereno per l'obbedienza compiuta e fiducioso nell'aiuto della Madonna delle Grazie, il neo-Direttore della Casa salesiana sembra lieto e quasi ottimista nell'augurare ai suoi confratelli e agli ospiti presenti "la Buona notte" a conclusione della solenne cena fraterna».

Gli impegni e le difficoltà della nuova *mission*, ma soprattutto problemi personali di salute (un poco trascurati negli anni milanesi nonostante un serio intervento chirurgico) segnano con qualche allarme le giornate di don Maurilio nel secondo anno a Pavia.

Richiedono ricoveri e terapie presso il Policlinico della Città. E infine inducono don Maurilio a chiedere all'Ispettore di concludere anzitempo il mandato ricevuto.



### **Il ritorno a Sesto san Giovanni**

Nella Casa Salesiana della natia Sesto san Giovanni, don Maurilio è accolto con fraternità e con cura. Presta per alcuni anni con generosità il suo ministero sacerdotale.

Ritrova in comunità alcuni salesiani con cui aveva condiviso anni e lavoro nella Casa di Via Copernico. E soprattutto, dopo gli anni di Fiesco, Milano e Pavia, apprezza ed è sostenuto dalla vicinanza dei parenti e soprattutto

del fratello Gianfranco, ancora molto attivo nella Comunità parrocchiale. E, dopo un paio d'anni, può essergli accanto, quando la sua vita terrena è velocemente conclusa da un'imprevista e incurabile malattia nel marzo del 2014.



Annota una prof. che ha mantenuto con don Maurilio un lungo dialogo *by internet*: «Mi sono accorta negli ultimi tempi del suo progressivo affaticamento, dovuto a problemi fisici, che all'inizio cercava di nascondere. Ricordo che aveva un grande pudore a confessare le sue sofferenze non solo fisiche, scaturite anche dalla consapevolezza di una inattività, che era confortata e resa significativa dalla fede, nella quale trovava grande sostegno.

Gli ultimi tempi sono stati per lui un vero martirio, accettato con quello spirito con cui ascoltava tanti anni prima i miei “lamenti” in presidenza, congedandomi con: “è forse un male inevitabile”.

Soprattutto voglio ricordarlo per una qualità, che anni fa mi raccomandava mia nonna: l'obbedienza. Fu per obbedienza che accettò di fare per gran parte della sua vita lavorativa il Preside, un ruolo così poco consono al suo carattere schivo e riservato e alla sua oramai maturata esperienza di stare con gli studenti come educatore e insegnante».

In questi anni lo “convince” ad un breve soggiorno estivo a Pejo la fraterna (e alla fine vincente) insistenza di alcuni confratelli dell'antico Liceo di Via Copernico, che ad ogni stagione vedono accentuarsi i suoi problemi di salute e quel suo professionale scarso ottimismo.

«Non riesce più, come negli anni precedenti, a condividere con noi i sentieri meno impervi della valle. Solo con l'aiuto dell'auto e di qualche funivia di facile accesso partecipa con impegno e fatica a qualche nostra escursione».

La fatica nel mantenere l'equilibrio e l'accentuarsi di alcune patologie croniche accentuano i suoi problemi di salute.

Negli ultimi mesi, nonostante le attenzioni fraterne dei salesiani e le cure mediche, supportate dagli esami clinici, gli diventa sempre più difficile partecipare ai momenti di preghiera e di vita comunitaria, a cui con precisione “asburgica” e con fede sincera ha sempre partecipato nel lungo cammino della sua vita di prete salesiano.



Il suo naturale “vedere oscuro” forse si accentua, ma è temperato dalla sua fede e forse anche da alcuni ricordi, richiamati dagli amici salesiani: in particolare la memoria di una pagina del vangelo di Giovanni e il ricordo di uno strano affresco dell’Annunciazione.

«La *pagina evangelica* narra le ultime parole di Gesù risorto a Simon Pietro: “Quand’eri più giovane, ti mettevi da solo la cintura e andavi dove volevi; ma io ti assicuro che quando sarai vecchio, tu stenderai

le braccia, e un altro ti legherà la cintura e ti porterà dove tu non vuoi”. Poi Gesù disse ancora a Pietro: “Seguimi!” (vedi *Gv* 21,18-19).

“Ti ricordi, Maurilio...? Se... la Chiesa ha conservato queste parole è anche per noi... forse per aiutarci a capire che al termine del nostro cammino dietro al Signore c’è “un luogo dove non vogliamo essere portati” ...ed è forse “il luogo” della malattia, della solitudine e dell’apparente improduttività del nostro essere qui...”.

L’antico e *strano affresco della Annunciazione*: era stato visto e commentato nel chiostro dell’antica Cattedrale di Bressanone, visitata insieme in una escursione da Pejo.

“Mi avevi fatto notare che sopra il capo della Vergine Maria il pittore (forse guidato dal suo committente) aveva raffigurato il mistero di Dio: il Padre creatore e signore dell’universo, il Figlio di Dio “scendeva dal cielo”, e una esile colomba bianca, segno dello Spirito Santo.

E poi avevi sottolineato: “Vedi il Figlio di Dio, che discende dal cielo portando già sulle spalle la Croce?”.

Forse – commentavamo insieme – il pittore illustrava ciò che è scritto nella Bibbia: “Cristo, quando sta per entrare nel mondo, dice a Dio: *Tu non hai voluto sacrifici e offerte, ma mi hai formato un corpo. Allora ho detto: Eccomi, o Dio, io vengo a fare la tua volontà*” (*Eb* 5,5.7).

E poi tu avevi aggiunto, riprendendo una tua riflessione che ripetevi sia nella Settimana santa sia anche nella festa di Natale (!) – già nell’Incarnazione è compreso il mistero della Passione e della Pasqua... e non solo per Gesù!”.



Seduto sulla poltrona, da cui a fatica ormai riesce ad alzarsi solo se è aiutato, don Maurilio annuisce silenziosamente, anche perché la verità pasquale dell'esistenza per anni era stata l'orizzonte di senso e di speranza della sua vita cristiana e della sua missione salesiana».

Un ricovero in ospedale alla ricerca di cure forse più efficaci certifica soltanto la situazione clinica ormai terminale di don Maurilio. Riportato in Comunità, conclude i suoi giorni terreni assistito e curato dai confratelli salesiani ed accompagnato dalle loro preghiere.

### **A Dio, don Maurilio!**

Annota fraternamente don Franco: «L'ultima volta che ci siamo trovati insieme per una pausa estiva sui monti della Val di Pejo – un paio d'anni fa – la tua salute ti faceva muovere a fatica e il tuo “naturale veder oscuro” si era accentuato.

Eppure eravamo certi che desideravi fortemente e vivevi con un poco di ritrovata serenità questi brevi momenti insieme.

O siamo pensare che il dono reciproco dell'amicizia e della fede, condiviso per quanto imperfetto, potesse rappresentare anche per te una piccola, anticipata scintilla di quel futuro buono che Dio ha preparato per i suoi figli. Ora, caro don Maurilio, sei là dove il Padre asciugava ogni lacrima.

Forse – come da amici ironizzavamo – arrivando in Paradiso e gettando intorno il tuo sguardo non proprio ottimista, avrai pronunciato il massimo dei tuoi elogi: “Passabile”.

Forse avrai ascoltato con un poco di sorpresa, (perché smentiva il tuo scarso ottimismo) la voce tuo Signore, che chiamandoti per nome diceva proprio a te: “Bene, servo buono e fedele: sei stato fedele nel poco; prendi parte alla gioia del tuo Signore” (vedi *Mt* 25,21).

E come sempre gli avrai creduto.

Il Signore misericordioso, a cui don De Nicolò ha donato la vita come sacerdote tra i figli di don Bosco, ti avrà condotto alla gioia finalmente piena dell'Alleluia perenne, trasformandoti "di gloria in gloria" (2Cor 3,18)».

Questo speriamo e questo chiediamo per te nella preghiera di suffragio.

A Dio, don Maurilio! Prega per noi.

*I confratelli salesiani delle Comunità di Sesto San Giovanni*

## **Alcune testimonianze su don Maurilio**

Noi parrochiani di Santissimo Nome di Maria all'Ortica, Milano, abbiamo conosciuto Don Maurilio agli inizi degli anni Ottanta e per più di vent'anni ci ha accompagnato con grande sensibilità e discrezione. Chiamato dal parroco don Tarcisio Varisco ad affiancarlo nelle messe domenicali e nelle confessioni, ha svolto il suo servizio tutte le domeniche e nelle feste importanti con un grande spirito di umiltà. È stato per anni, con tutti noi, una presenza umile e silenziosa. Tutti coloro che lo hanno incontrato, lo ricorderanno sempre con grande affetto.

*Emanuela e Vladi Cehovin, parrochiani dell'Ortica*

Ho pensato, sbagliandomi, che la parola “discolo” e la parola “discente” condividessero l'etimologia latina “disco”, imparo. L'ho pensato, ricordandomi di quando don Maurilio percorreva i corridoi del liceo Sant'Ambrogio, raccogliendomi e raccogliendo qualche alunno che, come me o con me, veniva momentaneamente “allontanato” dalla lezione per alcune intemperie. Con la sua autorevole mitezza, don Maurilio accompagnava il discolo-discente di turno (mi raccomando, teniamo ben separati gli etimi) nel proprio ufficio, o in un'aula vuota, per una pronta riabilitazione che passava dall'imparare a memoria un passo del Vangelo, o un passo della Bibbia, oppure qualche pezzo latino degli Antichi o, ancora, dei grandi Poeti della letteratura moderna. Verificata poi la diligenza nell'eseguire quella strana punizione, riaccompagnava l'alunno in classe. Allora don Maurilio, insieme alla mitezza, aggiungeva un pizzico di ironia, dicendo al Professore: “questo alunno ha espiato le proprie colpe, lo faccia rientrare”.

Un altro ricordo riaffiora, quando, non attraversando i corridoi, ma fermandosi in classe (la mia era la sezione C, sezione sulla quale insiste inamancabile un'aura scapestrata), Gli toccò di supplire alla mancanza della professoressa di italiano, che quel giorno “giaceva inferma” (era il Suo classico modo di affermare e comunicarci l'assenza di un insegnante): fu una lezione straordinaria su “l'Infinito” di Leopardi, dove tutti, discoli e discenti, rimasero come ammaliati davanti all'analisi, alla lettura, al rivelarsi di segreti e misteri annidati in quel frutto così riuscito di vaticinio, di cui gustammo con sorpresa il sapore.

Certo oggi, sfogliando l'etimologico, vediamo che queste due parole, discolo e discente, hanno radici diverse che meglio si stagliano sui significati propri di quegli stessi sostantivi, ma forse non ho sbagliato di molto

a pensare che potessero avere un'origine comune, e questo almeno nel ricordo di Don Maurilio, che ha saputo unire, raccogliere, a volte addirittura rammendare, i momenti del discolo e quelli del discente di molti allievi, interpretando il suo ruolo di guida e dirigente scolastico con straordinaria statura. Questo è il ricordo che ho di Don Maurilio.

Grazie Preside!

*Luca Luraschi, ex allievo*

Ci sono delle persone che ti aiutano, pur magari non sapendolo direttamente, nell'intraprendere scelte importanti per la tua vita.

Una di queste è stata per me Don Maurilio, mio preside al liceo classico salesiano di Milano, che è morto oggi.

Un preside burbero e severo all'apparenza, un uomo di grande umanità, bontà, cultura, arguto, ironico talvolta sarcastico se lo conoscevi bene.

Perché è stato importante per me oltre al normale?

Quando facevo gli ultimi due o tre anni del liceo ed ero giovanissimo avevo già iniziato a lavorare di pomeriggio e notte su internet che era agli albori.

Arrivavo stravolto in classe e lui, che mai mi ha detto apertamente di appoggiarmi, chiudeva sempre un occhio sulle giustificazioni che avrei dovuto fare e su mie diverse negligenze dovute al lavoro e, spesso, mi accompagnava in classe direttamente per non prendere romanzine o più...

E so che mi ha difeso, senza mai dirmelo, con alcuni professori che addirittura mi accusavano di pirateria informatica (non sapevano che cosa era internet...).

E per lo più in silenzio lui c'era sempre per sostenermi in quello che sarebbe diventata la mia professione e che mi avrebbe permesso di realizzarmi in ambito lavorativo con grandi soddisfazioni.

Grazie di tutto.

*Marcello Tansini*

A fine estate 1969 entra nella casa di Fiesco (CR) il prete novello don Maurilio De Nicolò.

L'opera salesiana consiste in un collegio per ragazzi interni con una scuola media e un istituto professionale di meccanica.

È situata a qualche chilometro dal piccolo centro urbano di Fiesco e, pressappoco, ad una medesima distanza dal più grosso agglomerato di

Castelleone. L'edificio, di recente costruzione, sorge nei pressi della cascina santa Marta, che ospita qualche famiglia di agricoltori ed è la principale di quattro, che con i terreni annessi compongono la tenuta "G.A. Tommaselli", pervenuta ai salesiani per disposizione testamentaria dei proprietari.

In questa sperduta oasi della pianura padana don Maurilio inizia la sua esperienza pedagogica e pastorale come insegnante e consigliere scolastico. Inizia contemporaneamente la frequenza universitaria a Milano.

Nello scorrere placido delle occupazioni l'oasi non offre occasioni di distrazione o imprevisti.



Certo anche l'ambiente consente a don De Nicolò di coltivare il suo temperamento riservato, posato, lineare, silente e scevro di agitazioni o impennate.

Non solo per temperamento, ma anche per scelta consapevole, si doterà di **discrezione**, qualità che lo caratterizzerà sempre anche nei periodi nei quali l'obbedienza lo chiamerà ad assumere responsabilità sia nella comunità religiosa che scolastica. Anche in tempi e ambienti nei quali que-

sta caratteristica risulterà non più blasonata, ma forse perfino sospetta, resterà da lui gelosamente custodita.

Altra virtù purtroppo spesso confusa con la debolezza, l'incertezza, la pusillanimità o la titubanza è la **prudenza**. Essa va di pari passo con la discrezione e ne condivide i tempi tristi. Ma parimenti fu per don De Nicolò costante obiettivo. Ascoltava in silenzio sfoghi, critiche o giudizi riguardanti eventi o persone, ma difficilmente contribuiva se non aveva argomenti per mitigare e lenire. In caso contrario riteneva che il silenzioso ascolto soddisfacesse il bisogno di sfogo dell'interlocutore.

Sapeva darsi il tempo necessario per comprendere, valutare e proporre soluzioni.

Prudenza che non solo non contrastava, ma garantiva l'**oggettività** del giudizio. Senz'altro a chi, secondo la moda corrente, avesse dichiarato "*io dico quello che penso*", don De Nicolò avrebbe potuto rispondere con tranquillità "*io penso quello che dico*".

In definitiva don Maurilio era una persona **affidabile**. Chi si confidava era sicuro che ciò che gli affidava sarebbe rimasto tra loro, che restava nell'ambito di un confronto per giungere alla verità, nel quale ci si poteva anche arrischiare di sbagliare, senza il pericolo che l'errore venisse dato in pasto alla piazza.

Da buon friulano, non era propenso all'espansività, al cameratismo, all'immediata apertura al rapporto amicale.

Tutto ciò, forse poteva velare nell'immediatezza la possibilità di un rapporto personale, ma nulla toglieva alla capacità di don Maurilio di costruire con pazienza, ma con solidità e profondità un'amicizia durevole al di là delle eventuali inevitabili difficoltà dovute alla diversità di temperamento.

Don Maurilio, silenzioso, discreto, prudente, oggettivo, affidabile. In una parola: **amico sincero**.

**Grazie!**

*Don Roberto Colosio*

## **Maurilio, la forza della tenerezza**

Cugino di mio papà, don Maurilio De Nicolò è stata una presenza discreta e costante nella mia vita personale e familiare. La parola che, secondo me, descrive meglio il suo stile di vita è la tenerezza. Anche dall'ultimo gesto consapevole che ricordo, quando ha salutato mio padre e mia sorella in una videochiamata con un filo di voce e li ha accarezzati sullo schermo: la lontananza per motivi di salute lenita dalla semplicità di un gesto di vicinanza e affetto.

Ricordo bene Maurilio nei suoi quasi quarant'anni di quotidiano servizio scolastico in via Copernico a Milano. Uno di quegli anni l'ho trascorso tutti i giorni con lui e con don Viganò, don Sganzerla e don Borroni. Ricordo una scuola vivace e serena. Piena di problemi come tutte, perché la vita è fatta anche di questioni da risolvere, ed è meglio affrontarle con un sorriso come diceva sempre Maurilio. Sottoposto nel suo ruolo apicale a forti pressioni da allievi, genitori e insegnanti, sapeva muoversi come agile equilibrista, senza farlo mai pesare. Mi ricorda quando don Bosco, ragazzo, faceva divertire i suoi compagni stando sulla fune tesa fra due alberi. Ecco Maurilio mi ha insegnato che cosa sia diventare santi facendo il proprio dovere e stando allegri.

Maurilio è nato in una famiglia nella quale è stato difficile apprendere la tenerezza. Quando nasce, nel 1941, sono già morti il nonno paterno e uno zio, emigrati con suo padre in Brasile per cercare lavoro dopo la Prima Guerra Mondiale. La nonna materna è morta dopo una lunghissima malattia che ha prosciugato le risorse familiari. Dopo il loro matrimonio, i genitori di Maurilio, Elda e Gino, hanno perso il primogenito per difterite e si sono trasferiti a Sesto San Giovanni, perché le grandi fabbriche, come Breda, Falck e Marelli, danno qualche speranza per il futuro. Maurilio nasce a Seconda Guerra Mondiale già scoppiata e cresce in un'Italia straziata e in ricostruzione. Alla Rondinella, il quartiere dov'è nato, nel 1948 sono arrivati i Salesiani e con suo fratello maggiore, Gianfranco, e mio papà, Liborio, iniziano a frequentare l'oratorio. Solo prati e cascine attorno alla loro casa, un panorama difficile da immaginare a decenni di distanza da allora.

La tenerezza di Maurilio si distingueva persino nei dettagli: la scelta accurata di un libro o di un film da consigliare, per esempio, oppure la cura nel preparare un regalo. Era questo un particolare che aveva appreso negli anni della sua formazione: un pacchetto ben preparato è già un bel pensiero per chi lo riceve. È questo lo spirito che ci ha donato Maurilio con il suo servizio: il lavoro quotidiano, come tenere una supplenza op-

pure modificare l'orario degli insegnanti, eseguito con cura e tenerezza è già dono per gli altri. Gestire insieme una discussione in famiglia oppure un conflitto sul lavoro è per-dono.

Grazie Signore per averci anticipato la tua tenerezza donandoci Maurilio!

Avere come cugino di mio papà un sacerdote è stato per me un onore. Non perché don Maurilio avesse un ruolo importante all'interno di un Istituto Salesiano, ma perché la forma di reverenza derivante dal suo ruolo di sacerdote e preside si scioglieva subito una volta che si iniziava a parlare con lui.

Ricordo pomeriggi a casa dei suoi genitori ma anche pranzi nella mia famiglia, incontri domenicali e occasioni da festeggiare, in cui l'attesa dell'incontro con lui era determinata da un protocollo di attenzioni da seguire per una forma di rispetto ("reverendo" così lo salutava mio padre con un sorriso, quando entrava a casa nostra), ma tra un piatto e l'altro era lì che si accorciava la distanza tra noi, con le sue risate, le sue battute, un'ironia fine e discreta ma sempre puntuale e azzeccata.

Ricordo la pacatezza con cui raccontava le vicende di scuola, sempre senza giudizi e senza rabbia, anche quando magari ne avrebbe avuto motivo. Il suo sapere ascoltare le nostre vicende, di bambini e poi di adulti, interessandosi dei particolari e spronandoci se necessario. L'attenta lettura della realtà che ci circonda e il sapersi confrontare con opinioni diverse. Ricordo le telefonate, anche le ultime, in cui non lasciava spazio all'elenco dei suoi malesseri e della sua preoccupazione, ma prontamente chiedeva come stavamo noi, ciascuno di noi.

Ed è così che lo ricorderò, come uno "zio" che ha portato serenità e allegria e dato speranza e fiducia anche nei momenti difficili della mia famiglia. È stato presente con discrezione, insegnandoci a sorridere anche della quotidianità.

*Liborio, Anna e Davide Tonet*



Alla nascita al Cielo di don Maurilio, abbiamo trovato nella sua camera – tutte ben conservate – le foto e i biglietti augurali che hanno segnato tutta la sua vita:

- Quelli della propria famiglia: i genitori, il fratello e le nipoti;
- La storia della sua vocazione: la sua ordinazione sacerdotale, le diverse obbedienze e i ruoli ricoperti negli anni;
- L'amicizia coi confratelli: le gite e i sorrisi insieme.

La sua famiglia di nascita e la Congregazione Salesiana: la famiglia di origine e quella acquisita per vocazione.

Questo è il motivo per cui l'abbiamo voluto portare a casa: perché l'ultimo tratto della sua esistenza terrena verso il Paradiso potesse viverlo “a casa”, tra le sue nipoti e i suoi confratelli.

Giacomo, un giovane che studia e vive con noi, mi ha chiesto la sera stessa cosa volessi dire con l'espressione: “Abbiamo portato Don Maurilio a casa sua”, non capendo perché fosse tornato da noi, ed è stata occasione per ricordarmi e ricordarci che la nostra vita si gioca tra gli affetti di

nascita e quelli di vocazione, in un'armonia che don Maurilio ha testimoniato in tutta la sua vita.

Ringrazio la mia comunità per la testimonianza bella di spirito di famiglia.

Grazie alla sua famiglia di origine che lo ha donato alla Congregazione Salesiana.

*Don Elio Cesari*



---

**Dati per il necrologio:**

**Don Maurilio De Nicolò**  
**Salesiano sacerdote**

Nato a Sesto San Giovanni il 15 settembre 1941.

Salesiano dal 16 agosto 1964 a Missaglia.

Sacerdote dal 29 marzo 1969 a Monteortone.

Morto a Sesto San Giovanni l'11 marzo 2021.